



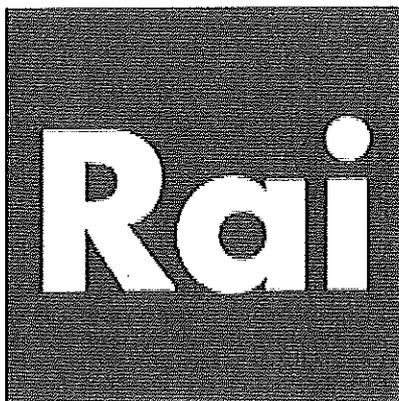
## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

21 maggio 2013

### ARGOMENTI:

- Il varo di delle barche del progetto Capitan Uncino Uisp: passaggi Rai e galleria fotografica di Repubblica.it
- Fossati: "Grillo offende tutte le donne e tutto lo sport"
- Caso Balotelli: Kyenge, "Non tutto è razzismo"; all'Olimpico chiusa la curva sud
- Malagò: "Il calcio non può vivere di rendita"
- "Slot City", il nuovo libro di Marco Dotti sui "tossici dell'azzardo"
- "Bambini senza domani": il dossier di Save the children sulla condizione dell'infanzia in Italia
- Bilancio di dieci anni di "Terra futura"
- Uisp sul territorio: l'impegno dell'Uisp a un anno dal terremoto; Strabologna, il guasto all'esoscheletro non ferma la Migliaccio



Il varo delle barche realizzate dai ragazzi partecipanti al progetto Uisp, Capitan Uncino, a Santa Marinella (Rm)

- 20 maggio, ore 16.45: RaiGulp, servizio all'interno di Tiggì Gulp
- 20 maggio, ore 19: RaiSport1, all'interno di "Novanta Minuti", servizio con interviste a operatori e Simone Pacciani, vicepresidente Uisp; in studio Natalino Nocera, presidente Uisp Lazio

## Battesimo del mare per i ragazzi di Capitan Uncino

Galleria fotografica



Battesimo del mare per le barche di Capitan Uncino. Le imbarcazioni, costruite da ragazzi di sette città, alcuni dei quali disabili, sono sfilate nel week end a Santa Marinella. L'idea che ha animato il progetto è che lo sport, la vela in particolare, possa rappresentare uno strumento di aggregazione e integrazione sociale. Gli scafi, realizzati in legno e lunghi 4 metri, sono stati autocostruiti rispettando le esigenze di tutti



Lunedì 20 Maggio 2013 17:18

## **GOVERNO: FOSSATI (PD), GRILLO OFFENDE TUTTE LE DONNE E TUTTO LO SPORT**

(AGENPARL) - Roma, 20 mag - "Altro che nuova politica: Beppe Grillo dalle pagine del suo blog offende Josefa Idem, ministra allo Sport e alle Pari opportunità, confermando pregiudizi e ignoranza". Lo dichiara Filippo Fossati, deputato del Partito democratico, già Presidente nazionale dell'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti. "Grillo, prendendosela con la ministra Josefa Idem, offende tutte le donne e tutto lo sport – prosegue l'esponente Pd - Josefa Idem è una campionessa olimpica e una donna competente, che da decenni vive al centro del mondo sportivo, ed ha una lunga esperienza di amministratrice locale. Conosce, quindi, i benefici che l'attività sportiva può portare alla vita delle persone e alla società nel suo insieme. Solo un vecchio e inutile pregiudizio antisportivo – conclude Fossati - difficile da sradicare nella nostra cultura, può alimentare queste dichiarazioni, sgradevoli e fuori luogo".

# Kyenge:

## «Mario, non tutto è razzismo»

FABIANA DELLA VALLE  
MILANO

«Mario quei cori li ha sentiti bene, ieri e non solo. I buu, i versi della scimmia, ormai lo accompagnano quasi dovunque, anche se ne farebbe volentieri a meno. Li ha dovuti digerire a Firenze, a Torino, anche a San Siro quando il Milan ha ospitato i tifosi della Roma. Un insulto che lo colpisce nel profondo, perché lui si sente italiano e non capisce perché debba essere deriso per il colore della pelle dai suoi connazionali. Balotelli soffre, non c'è niente come gli ululati razzisti che riesca a ferirlo così tanto. L'intolleranza è una piaga del calcio italiano e ieri sull'argomento è intervenuta anche Cecile Kyenge, il ministro dell'Integrazione che aveva chiesto a Mario di aiutarla come testimonial nella lotta al razzismo. Capisce l'amarrezza di Balotelli, ma preferisce non generalizzare. «Bisogna essere lucidi — ha detto al Salone del libro di Torino — per capire quando si parla di razzismo, quando di sport e di una sconfitta sportiva, quando di altre motivazioni». In ogni ca-

so il razzismo è una piaga che va affrontata: «Bisogna confrontarsi e arrivare gradualmente a una proposta. Bisogna partire dal mescolarsi, dal conoscere l'altro perché credo si debba arrivare a una nuova coesione sociale, a una convivenza che rafforzi la cittadinanza intera».

**Niente rosso secondo Collina** Il pensiero del ministro è che non tutti i cori sono razzismo, però in ogni caso sarebbe meglio evitarli. Logico che il ragazzo sia scosso, difficile rimanere indifferente quando ti senti urlare di tutto in mezzo al campo. Balotelli nei giorni scorsi aveva manifestato la sua intenzione di lasciare il campo se dovessero accadere ancora certi episodi e aveva incassato la replica di Marcello Nicchi, presidente dell'Associazione arbitri: «Se lo farà lascerà la squadra in 10 e verrà espulso». Ieri è arrivata la posizione di Pierluigi Collina, più conciliante: «Non bisogna mai arrivare al momento in cui un giocatore per difendere i suoi diritti o la propria dignità debba lasciare il terreno di gioco. Qualora questo accada, il giocatore non deve essere consi-

«Bisogna confrontarsi e arrivare a una proposta. Parliamo del mescolarsi, dal conoscere l'altro»



CECILE KYENGE  
MINISTRO DELL'INTEGRAZIONE

derato come espulso. È una preoccupazione infondata», ha detto il designatore arbitrale Uefa sull'eventualità che un giocatore che decide di abbandonare il campo per protesta contro i cori razzisti possa essere espulso. «Dobbiamo fare tutto il possibile, anche se potrebbe richiedere misure dure». Anche Nicchi è tornato sull'argomento: «Se Balotelli ci è rimasto male mi dispiace, non ho detto nulla di che. Ho solo consigliato a qualcuno di non fare errori che poi sarebbero

stati duri da pagare».

**Serve l'aiuto dei bianchi** Il problema comunque in Italia esiste e bisogna trovare la strategia giusta per combatterlo. «Le multe non bastano, non sono un deterrente sufficiente. Serve anche molta formazione e prevenzione — ha ribadito Giancarlo Abete —. Siamo in normative sportive internazionali. Nel prossimo congresso Uefa parte il rafforzamento della norma che prevede anche la chiusura di parti dello stadio. Una frangia di incivili esiste ovunque, bisogna solo isolarli ed emarginarli». Abete si riferisce anche all'episodio che si è verificato domenica notte alla stazione di Firenze. Fermare la partita, invece, è l'unica strada percorribile secondo Lilian Thuram, uno dei giocatori che più si sono battuti contro il razzismo. Ma serve l'aiuto di tutti: «Si può fare qualcosa, il primo passo è fermare la partita — ha detto a «Undici», il talk show di Italia 2 —. Ma arriveremo a una svolta solo quando non saranno i giocatori neri a fermarsi e lasciare il campo, ma quelli bianchi: quando si sentiranno coinvolti anche loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cori razzisti contro Balotelli Chiusa la Sud

MAURIZIO GALDI  
ANDREA PUGLIESE  
ROMA

**ROMA** Curva chiusa e 50 mila euro di ammenda «valutata la pervicace e specifica recidività in tali biasimevoli comportamenti». È la decisione del Giudice sportivo Gianpaolo Tosel sui cori razzisti rivolti a Balotelli domenica a Roma. La curva Sud sarà chiusa per la seconda partita casalinga della Roma della prossima stagione, questo dice l'articolo 22 comma 1 del Codice di giustizia sportiva. Una norma che solleverà polemiche, nata per questioni organizzative quando le chiusure erano dell'intero stadio e (così si legge nel testo) allargata anche alla possibilità della chiusura di singoli settori. La norma, addirittura, dice che nel caso di turno infrasettimanale, la chiusura sarà dalla 3ª giornata. Peccato, però, che non consideri che tra l'ultima di campionato e la prima della stagione successiva ci sono 3 mesi, tutto il tempo per dirimere le questioni organizzative.

**Decisione ineccepibile** Tosel ieri ha dovuto attendere la relazione dei collaboratori della Procura federale (nel referto dell'arbitro Banti non era riportato nulla) per decidere la sanzione. La Roma era diffidata per l'interruzione della

partita di San Siro con il Milan, quando Rocchi sospese per 2' per lo stesso motivo: cori razzisti a Balotelli. Sanzioni dure, ma in linea con le richieste di Uefa e Fifa (il presidente Blatter si era lamentato dopo San Siro per una sanzione troppo «leggera») è soprattutto con le regole del Codice di giustizia sportiva. Questa volta, anche se per la Roma sono scattate le at-

tenuanti, non si è potuto scendere sotto i 50 mila euro di ammenda e la chiusura del settore da dove sono partiti gli ululati razzisti. Stessa somma, 50 mila euro, per l'Inter, i cui sostenitori — durante la gara con l'Udinese — hanno rivolto dei «buu» all'ex attaccante nerazzurro quando il suo nome è comparso sul tabellone di San Siro che aggiornava i risultati dai

campi.

**La legge penale** Ma se la giustizia sportiva punisce sempre con regolarità, si deve registrare ancora una volta il silenzio della giustizia ordinaria. Impianti televisivi, foto, Digos e controlli di sicurezza sono riusciti a debellare (o quasi) la violenza, ma non si riesce a identificare i «soliti noti» che potrebbero (dovrebbero) essere perseguiti anche in sede penale. Esiste una legge del 1993, la legge Mancino, che prevede fino a 3 anni di carcere a chi manifesta espressioni razziste o discriminatorie. Le società sportive pagano la stupidità dei propri (pochi) sostenitori, ma gli stessi non pagano.

**Condanna** La Roma, dal canto suo, ha deciso di prendere una posizione netta: nessun ricorso contro squalifica e ammenda. A Trigoria condannano fermamente ogni forma di razzismo e sono in prima linea nella lotta alle discriminazioni. Certamente, dispiace essere identificati come razzisti per la stupidità di pochi, soprattutto nel giorno in cui nella stessa Sud si era affacciato per 20 minuti Marquinhos, giocatore di colore. Ma la linea del club è quella delle maglie indossate nel riscaldamento di domenica: no a ogni razzismo.

# Malagò: «Il calcio non può più vivere di rendita»

## L'ALLARME

ROMA «Non ci sono alibi, dobbiamo riformare o falliamo come classe dirigente»: è l'avvertimento lanciato dal presidente del Coni Giovanni Malagò ai dirigenti del calcio italiano durante un convegno a Milano. «So che il divario fra il calcio e gli altri sport è enorme, ma - ha detto Malagò - non si può negare che il calcio ha perso qualche punto negli ultimi anni: non si può vivere di rendita per tutta la vita». Presenti al convegno organizzato dalla Gazzetta dello Sport, tanti dirigenti del calcio italiano, da Andrea Agnelli a Adriano Galliani, passando per i due presidenti delle squadre romane Claudio Lotito e James Pallotta. Al forum sono intervenuti anche il patron dell'Udinese Giampaolo Pozzo e il direttore generale dell'Inter Marco Fassone.

## IDEE ISTITUZIONALI

A rappresentare le istituzioni il presidente della Lega Calcio Maurizio Beretta, il numero uno della Federcalcio Giancarlo Abete e il presidente del Coni Giovanni Malagò che nell'aprire la discussione ha sottolineato la necessità di intervenire con «cambiamenti che la gente vuole e per i quali

**ABETE: «DIAMO MOLTO DI PIU' DI QUANTO LO STATO DA A NOI RIFLETTIAMO PERCHE' GLI INVESTITORI NON SONO PIU' ATTRATTI»**

non ci sono alibi, bisogna agire». Molto dibattuto anche il tema riguardante la gestione degli stadi. Il presidente di Lega Calcio Beretta ha sottolineato come in Inghilterra lo Stato «abbia aiutato le società destinando dei fondi per la costruzione dei nuovi impianti».

## L'ATTACCO DI ABETE

A proposito di Stato, il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, ha sottolineato come si debba «riflettere sul perché il calcio italiano non attrae più investimenti. Servono nuovi stadi ma bisognerebbe partire da una base di valori che si sposino con gli interessi economici. Il Parlamento ha un ruolo fondamentale a livello normativo, anche se Juventus e Udinese hanno sfruttato i siti dei vecchi stadi e hanno dimostrato che si può costruire uno nuovo senza questo aiuto». Il numero uno della Federcalcio lancia poi una frecciata: «Il calcio dà allo Stato molto più di quanto prende. Se l'Italia fosse al quarto posto per tutela dell'ambiente, lotta alla criminalità, libertà di stampa potremmo essere cittadini molto contenti. Invece, dobbiamo migliorare molto a livello di formazione, educazione, rispetto dei valori, possiamo migliorare in aree strategiche come la riforma della giustizia sportiva e sul sistema delle pluriproprietà che è più facilmente raggiungibile delle seconde squadre, perché dobbiamo tutelare la rappresentatività dei territori».

Abete punta il dito anche sullo squilibrio dei ricavi dai diritti tv: «Bisogna cercare di mixare in maniera diversa i ricavi dei grandi club, che sappiamo essere troppo sbilanciati».

S.C.



Martedì 21 Maggio 2013  
www.ilmessaggero.it

MARCO DOTTI

LA PASSIONE DEL GIOCO, SCRIVEVA BALZAC NE «LA RABOUILLEUSE» PUBBLICATA NEL 1842 tra le sue *Scènes de la vie de province*, «non è ancora stata studiata». Ma, soprattutto, «personne n'y a vu l'opium de la misère», nessuno ha ancora colto nella lotteria un vero e proprio oppio della miseria. La lotteria, prosegue lo scrittore, è «l'incantatrice (fée) più potente» che ingenera «speranze magiche», ossia una chiara irrazionalità dei mezzi rispetto allo scopo. È proprio scrivendo di questo rovesciamento tra mezzi e fini che Balzac evoca la celebre immagine dell'*opium de la misère*, antecedente di quell'altra immagine, potentissima, che nella *Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie* porta un attento lettore di Balzac come Karl Marx a parlare di «Opium des Volkes».

Redatta nel 1843, ma pubblicata l'anno seguente a Parigi sui *Deutsch-Französische Jahrbücher*, la *Critica della filosofia del diritto* di Hegel seguiva di poco l'uscita de *La Rabouilleuse*. Scrive Marx: «La miseria religiosa è insieme l'espressione della miseria reale e la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo». L'immagine ha una sua potenza e non può essere banalizzata o ridotta a una formuletta d'occasione. Qui, infatti, la metafora si capovolge in chiasmo: non la religione è

oppio del popolo, ma l'oppio è la religione del popolo. Ispirandosi ancora a Balzac, nel *Ventre di Napoli* (1884) Matilde Serao descriverà l'azzardo nella forma specifica del lotto, come «una delle più grandi speranze: speranza di redenzione». Questa speranza si perverte però in illusione. È l'illusione in ansia, che si diffonde come un'epidemia portata dai soldi e dai numeri. Un'epidemia che tocca il portinaio e il ciabattino, la nobildonna, i suoi servitori ma anche il notabile e i suoi figli. Scrive la Serao: «il contagio del lotto si comunica alla povera cucitrice che viene a portargli le scarpe vecchie da risuolare; da costei passa al suo innamorato, un garzone di cantina; costui lo porta all'oste che lo dà a tutti gli avventori, i quali lo seminano nelle

case, nelle officine, nelle altre osterie; fino nelle chiese. (...) Ma non credete che il male rimanga nelle classi popolari. No, no, esso ascende, assale le classi medie, s'intromette in tutte le borghesie, in tutti i commerci, arriva sino all'aristocrazia. Dove vi è un vero bisogno tenuto segreto, dove vi è uno spostamento che nulla vale a riequilibrare, dove vi è una rovina finanziaria celata ma imminente, dove vi è un desiderio che ha tutte le condizioni dell'impossibilità, dove la durezza nascosta della vita più si fa sentire, e dove solo il danaro può esser rimedio, ivi il giuoco del lotto prende possesso, domina».

Il gioco «prende possesso, domina». C'è già tutto, nelle parole della Serao. C'è l'archeologia del nostro presente e della nostra società. Una società della sensazione, drogata di vertigine e di tempo. Ma anche capace di inflazionare l'istante su cui è costantemente ripiegata, proprio grazie a modelli che catturano e attraggono su di sé, quasi magneticamente, come in un'opera di magia nera, la percezione. Questa società è però tanto più intossicata e dipendente dalle sensazioni forti, quanto più è sottoposta a stress e pressione. Passata dal boom economico alla crisi di sistema nell'arco di un ventennio, dopo essersi conformata a troppi ideali di progetto, dopo aver fatto il deserto attorno a sé, oggi si scopre improvvisamente desertificata. (...) Oggi la possibilità di giocare è aperta a tutti, disponibile ovunque. Ventiquattro ore su ventiquattro. L'unico limite è quello fisico temporale. Come la pallina del flipper di P. K. Dick il gioco è andato oltre il gioco, scagliandosi contro le nostre vite, impattando nei luoghi, dirottando immensi flussi di denaro. Sale gioco aperte giorno e notte, slot virtuali e persino il gioco del Lotto, oramai, è disponibile su internet. (...)

Dal 3 dicembre del 2012, inoltre, l'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato (ora inglobata nell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli) ha autorizzato cinquantatré operatori a immettere sulle proprie piattaforme web slot-machine virtuali, per un totale di quasi duemila nuove varianti del gioco, rientranti comunque nella categoria. Per i giocatori significa niente più limiti. Ogni smartphone - in Italia si calcola ve ne siano circa 32 milioni - ogni tablet - qui siamo sui 3 milioni - è potenzialmente un piccolo casinò che segue il proprio giocatore ovunque egli si trovi.

## La presidente Boldrini: «Una piaga tra le più insidiose»

L'ultimo caso è quello di Guidonia, hinterland di Roma: due giovani genitori che abbandonano un neonato in auto per andare a giocare al videopoker. «Abbiamo chiesto a venti procure della Repubblica, una per ogni regione, il sequestro e la chiusura delle sale Vit, quelle delle macchinette video poker e slot machine». Lo ha annunciato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, a margine di un convegno organizzato a Roma sul tema del gioco d'azzardo. «Sono delle

sale terribili - ha detto Carlo Rienzi - perché distruggono la salute dei giocatori». Alla richiesta del Codacons risponde Laura Boldrini, presidente della Camera: «La dipendenza che il gioco può procurare costituisce una piaga sociale tra le più insidiose del nostro tempo. Occorre combattere tale fenomeno su ogni fronte - ha aggiunto la presidente Boldrini - promuovendo una campagna di informazione e prevenzione sul tema delle ludopatie».

# Bambini senza domani

Roberto Ciccarelli

**I**l paese degli eterni Peter Pan scopre solo adesso di avere rubato il futuro a più di una generazione. Precisiamo: i Peter Pan in questione sono coloro che hanno fatto le leggi sulla precarietà, pensato e votato la riforma Gelmini dell'università e tagliato 10 miliardi di euro all'istruzione, non i giovani o meno giovani nati tra il 1970 e i primi anni Duemila che non hanno un contratto, non possono accendere un mutuo e oggi rinunciano alla scuola. La sindrome narcisistica dell'eterna giovinezza che si è impadronita delle «classi dirigenti» italiane oggi si è infranta contro il muro della realtà. Pensavano di governare una «società liquida», scoprono invece di vivere in una società dove la povertà colpisce sin dall'infanzia. Lo ha sostenuto ieri «Save the Children» in occasione del lancio della campagna «Allarme infanzia» in 16 città italiane che durerà fino al 5 giugno. Nel dossier «L'isola che non sarà» e nella ricerca «Le paure per il futuro dei ragazzi e genitori italiani», l'Onlus ha parlato dello stesso «furto di futuro» che gli studenti medi e universitari hanno denunciato tra il 2008 e il 2012.

«Se ci bloccano il futuro, noi blocchiamo la città», hanno urlato per anni, scandendo gli slogan come una preghiera o un'invocazione. Ma non sono stati ascoltati dalla «classe dirigente» che recitava il rosario della «meritocrazia» o della «competizione». Oggi il presente è ben diverso: 950 mila bambini sotto i sei anni (il 29%) vivono ai limiti della povertà, il 23,7% è in stato di deprivazione materiale. Il nostro paese è al 18° posto nell'Europa a 27 per spesa per l'infanzia e famiglia (1,1% del Pil), al 21° posto per rischio povertà e esclusione. Salendo di qualche gradino nella scala della vita, vengono confermati i dati sulla dispersione scolastica: un adolescente su 5 lascia la scuola. Rispetto alle statistiche dell'Ocse o di Almalaurea, *Save The Children* è ancora più pessimista: l'Italia sarebbe ultima per tasso di laureati. Solo il 20% dei giovani tra 20 e 24 anni, pari a 760 mila, possiede un «pezzo di carta». Quanto ai «neet», cioè i ragazzi che «non studiano e non lavorano» sarebbero addirittura 3 milioni e 200 mila. L'Italia è al 22esima per giovani con basso tasso d'istruzione. Più che l'immagine di un patetico sconfitto, questi dati restituiscono le dimensioni colossali del «furto di futuro» avvenuto in Italia durante l'ultimo decennio, ben prima che iniziasse la crisi che sta spolpando le ultime rendite delle famiglie che sostengono i figli precari. L'incertezza del domani è oscura:

il 25% degli adolescenti ritiene che il futuro sarà più difficile di quello dei propri genitori. La speranza di un'opportunità lavorativa viene affidata da un ragazzo su 4 all'«estero» - considerato come una proiezione immaginaria di una modesta «normalità» più che come uno spazio geografico reale. Pochi sanno ancora che l'«estero» è come in Italia, visto che l'austerità è la stessa in Europa.

Le diseguglianze tra i redditi sono aumentate al tal punto che il 30% dei genitori confessa di non potere garantire il pagamento delle tasse universitarie ai figli. E i figli che vogliono studiare devono pagarsi gli studi e ritardano la data della laurea. Questa è la realtà che si trovano ad affrontare i «fuoricorso» all'università, per un anno e mezzo bersagliati dal disprezzo dell'ex ministro dell'Istruzione Francesco Profumo che li considerava alla stregua di «costi sociali».

Nella campagna ideata da Grey per *Save the Children*, il furto della dimensione più intima di una vita (il futuro) è stato rappresentato nelle vetofanie mostrate in azioni di *guerilla marketing*. Sui muri e le macchine, nelle foto scattate accanto all'Arena di Verona o la Torre di Pisa, il vol-

to di un bambino è stato replicato all'infinito nell'istante di uno spavento. E non può che essere così visto che questa «realtà è deprimente» afferma Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children* Italia. Il mondo visto dai «ragazzini» non si riduce però al rimpianto della paghietta, ma è il riflesso di una crisi di identità culturale. Il 22% degli interpellati denuncia il caro-libri scolastici, il 53% non va a cinema per l'aumento dei biglietti o la chiusura delle sale. Il 17% dei ragazzi (e il 21% dei genitori) non va in vacanza, solo 1 su 5 legge libri. *Save The Children* propone alcune soluzioni: una «golden rule» che permetta di separare gli investimenti per infanzia, scuola e famiglie con minori dal *fiscal compact* e il finanziamento di 50 milioni di euro per sperimentare la «social card» (400 euro mensili) per le famiglie più bisognose. Proposte realistiche a cui manca un pizzico di coraggio. Nel paese con il Welfare più arretrato d'Europa potrebbe essere utile chiedere almeno l'istituzione di un reddito garantito e universale che resta un obiettivo inconcepibile per il governo Letta, quello che «fa gol» risparmiando i proprietari di casa dal pagamento dell'Imu.

## I DIECI ANNI DI TERRA FUTURA

La sfida etica  
che funziona

Andrea Baranes

«**C**ome i banchieri stanno vincendo la guerra per l'Europa, e come possiamo vincere di nuovo». È il titolo del seminario a cui ha partecipato lo scorso fine settimana Susan George nell'ambito di Terra Futura. Nel suo intervento la George ha illustrato, dati alla mano, come dallo scoppio della crisi nel 2007 a oggi il sistema bancario e finanziario sia ancora più concentrato e abbia assunto ancora più potere, mentre tutti noi continuiamo a pagare tramite disoccupazione, piani di austerità, perdita di diritti acquisiti. Per ribaltare l'attuale situazione servono subito regole vincolanti (quali la separazione tra banche commerciali e banche di investimento) ma ancora di più serve unire le forze per esercitare una pressione dal basso e fare sentire la nostra voce.

La finanza è solo uno degli ambiti in cui dobbiamo radicalmente cambiare rotta. A Terra Futura si è parlato di ambiente e agricoltura con Vandana Shiva, di crisi sociale con Marco Revelli, di Europa e cultura con Edgar Morin, di democrazia con Nadia Urbinati e di moltissimi altri temi negli oltre 200 appuntamenti tra seminari, workshop e laboratori. Tre giorni che hanno visto la partecipazione di oltre 80.000 visitatori.

L'esperienza di Terra Futura è partita dieci anni fa, dopo il successo e l'enorme partecipazione del primo Social Forum Europeo che si tenne a Firenze nel 2002. L'idea di Terra Futura era semplice quanto innovativa: unire l'analisi teorica all'esperienza pratica, proponendo da un lato incontri, dibattiti e approfondimenti sulle maggiori sfide che ci troviamo ad affrontare, e dall'altro i prodotti e servizi di chi prova a mettere in campo soluzioni concrete. Una «mostra-mercato-laboratorio» delle buone pratiche, dal commercio equo all'agricoltura biologica, dalla finanza etica alle energie rinnovabili, dal software libero al riciclo a moltissimi altri. Esperienze che si stanno rivelando nettamente migliori non solo dal punto di vista ambientale, sociale e della tutela dei diritti umani, ma anche da quello economico, nella creazione di posti di lavoro e nella capacità di resistere e rispondere alle crisi che stiamo vivendo.

Proprio la finanza è forse l'esempio più evidente. Al di là dei disastri provocati, parliamo di un settore che ha raggiunto una dimensione pari a decine di volte l'economia reale, mentre fasce sem-

pre più ampie della popolazione sono escluse dai servizi finanziari e dall'accesso al credito. In altre parole un sistema incredibilmente inefficiente, in quanto necessità di enormi risorse per portare a termine il proprio compito, e altrettante inefficace, non riuscendo nemmeno a realizzare tale compito in maniera accettabile.

Quanto basta perché chiunque dotato di un minimo di raziocinio si impegni per un radicale cambiamento di rotta. Il che significa da un lato introdurre delle normative per chiudere una volta per tutte questo casinò finanziario, dall'altro elaborare e mettere in pratica nuovi modelli. La finanza etica mostra concretamente come operare con la massima trasparenza per finanziare progetti con ricadute positive sull'ambiente e l'insieme della società.

Lo stesso discorso fatto per la finanza si potrebbe ripetere per l'abitare, il cibo, l'abbigliamento, i consumi energetici, la mobilità, la gestione dei rifiuti e in moltissimi altri ambiti. In tutti i casi è dall'impegno dal basso di cittadini, associazioni e campagne che proviene la spinta per un cambiamento e delle soluzioni concrete.

Quando Terra Futura è nata nel 2004 molte di queste esperienze e il mondo dell'altra economia erano visti tutt'al più come delle nicchie considerate con curiosità e sufficienza. Iniziative pittoresche e un po' stravaganti, ma senza un grande futuro. Oggi la situazione è radicalmente cambiata. Non una, ma multiple crisi: finanziaria, economica, sociale, ambientale, culturale, di democrazia. Probabilmente non ha nemmeno più senso parlare di crisi, un termine che da l'idea di un fenomeno di rottura e di breve durata, mentre ci troviamo a vivere un cambiamento profondo e strutturale dell'intera società.

Dieci anni di Terra Futura hanno contribuito a sperimentare e introdurre nuovi modelli di produzione, commercio, consumo e risparmio. Nel prossimo futuro la sfida è quella di fare reté per metterli in pratica su larga scala. Perché di fronte all'ampiezza e all'urgenza delle sfide che dobbiamo affrontare e di fronte all'incapacità della politica di trovare riposte adeguate, non solo non ha più senso parlare di nicchie, ma non si possono nemmeno più considerare possibili alternative. Sono dei percorsi obbligati, da cui ripartire per la realizzazione della nostra terra futura.

## Terremoto in Emilia, un anno dopo: l'impegno della UISP e delle istituzioni per far ripartire lo sport

*Lunedì 20 maggio 2013* Intervista a M. Rozzi. Qual è la situazione dello sport emiliano un anno dopo il terremoto che ha sconvolto quelle terre, il 20 maggio 2012? Un sisma che, lo ricordiamo, colpì anche alcune province della Lombardia e del Veneto, ma i cui danni più dirompenti sono stati registrati in Emilia Romagna. In particolare nelle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia. Ne abbiamo parlato con Mauro Rozzi, presidente Uisp Emilia Romagna. “Innanzitutto, nuovamente grazie alla Uisp, a tutti i livelli, da quelli territoriali e regionali fino a quello nazionale, perché dopo aver fatto tanto durante la fase dell'emergenza continua ad interessarsi e a tenere viva l'attenzione su quanto accade nelle zone colpite dal sisma, questo è fondamentale ancora oggi sia per chi vive nei territori danneggiati sia per gli amici di tutte le parti d'Italia che ci hanno sostenuto e aiutato fino ad oggi”.

“Primo elemento - prosegue Rozzi - va sottolineato l'attivismo delle istituzioni locali e regionali. Al di là di singole realtà che, almeno per quanto riguarda l'impiantistica sportiva, non sono state ancora interessate dalla ricostruzione, la Regione si è attivata nei tempi giusti e con uno stanziamento di risorse che dai nostri dirigenti e dalle nostre associazioni sul territorio è stato definito adeguato. Allo stesso modo anche le amministrazioni provinciali e comunali si sono messe in gioco con un importante ruolo di coordinamento degli interventi. Le cose mi sembra che stiano funzionando bene e si va verso il superamento dell'emergenza. Ormai completata la messa in sicurezza degli impianti danneggiati ma recuperabili, presto dovrebbe aprirsi la fase di apertura delle nuove strutture”.

“Il secondo elemento da ricordare - aggiunge il presidente dell'Uisp Emilia Romagna - è il protagonismo del terzo settore, del volontariato e dell'associazionismo sportivo. L'Uisp si è data da fare a più livelli, dal nazionale al territoriale. La nostra associazione è stata in prima fila da subito, prima con il soccorso alla popolazione, poi con la presenza nei campi di accoglienza e quindi con un impegno finalizzato a dare un impulso alla ripartenza dello sport”.

Un lavoro in sinergia con le istituzioni locali: “Abbiamo molti esempi emblematici, cito per tutti quello di Rolo, in provincia di Reggio Emilia. In un primo tempo, ci eravamo concentrati sulla costruzione di una tensostruttura o un prefabbricato di supporto alla struttura sportiva comunale utilizzata per l'accoglienza alla popolazione ed anche per questo bisognosa di riparazioni, ed in sostituzione di una sala polivalente utilizzata anche da nostre associazioni sportive, resa completamente inagibile. In seguito però, il Comune ci ha indirizzato all'acquisto di materiale sportivo per le scuole primarie. Abbiamo così organizzato diverse iniziative, anche in collaborazione con la Onlus Casina dei bimbi, e in occasione del Congresso provinciale dell'Uisp Reggio Emilia abbiamo donato il ricavato”. Altri interventi specifici hanno interessato il comune di Reggiolo, per l'acquisto di materiali sportivi (nello specifico, attrezzi per la danza e un tatami per il judo), acquisto che è stato possibile anche per l'aiuto di molte società sportive reggiane.

Nella provincia di Modena, è stata già appaltata la ristrutturazione di 10 palestre: “Il comitato Uisp è stato molto attivo. Per quanto riguarda le piscine, un ambito che toccava molto da vicino la Uisp - spiega Rozzi - segnaliamo che i lavori per la ristrutturazione della piscina di Finale Emilia sono purtroppo ancora fermi. Una struttura strategica perché accoglieva un'utenza proveniente anche dal ferrarese. È stata riaperta la piscina di Mirandola, anche se tutta l'area degli spogliatoi è ancora organizzata all'interno di container. Anche a San Felice sul Panaro è stata riaperta la piscina così come a Bomporto. In quest'ultimo caso, proprio grazie ad uno stanziamento del Comitato territoriale Uisp e all'insostituibile lavoro di dirigenti come Paolo Belluzzi”. (a cura di F.Se.)



con agenzia  
**DIRE**

## Migliaccio, si blocca l'esoscheletro: "Ma io non mi fermo"

Nonostante il guasto meccanico che ha bloccato l'esoscheletro e le ha impedito di portare a termine la StraBologna, non competitiva di 11,5 km, Manuela Migliaccio, 29enne paraplegica, non si dà per vinta. E punta alla maratona

BOLOGNA – Una camminata lunga un'ora e poi lo stop a causa di un guasto al suo esoscheletro ReWalk: l'esperienza di Manuela Migliaccio alla StraBologna 2013, la manifestazione di promozione dell'attività sportiva e di solidarietà targata Uisp, è terminata prima del previsto. La 29enne napoletana, divenuta paraplegica in seguito a un incidente in Grecia nel 2009, non è riuscita a percorrere gli 11,5 km della camminata non competitiva e, dopo esser partita alle 5 del mattino, si è dovuta fermare a causa di un guasto meccanico al motore dell'anca sinistra, uno dei quattro della macchina robotica che le ha permesso di tornare a camminare. Grazie alla partenza anticipata di molte ore, l'esoscheletro, che ha un costo di circa 50 mila euro, avrebbe dovuto consentire a Migliaccio di arrivare al traguardo più o meno insieme agli altri partecipanti, a un passo di circa 2 chilometri all'ora. La 29enne ci contava, anche sulla base di un paio di esperienze passate ad altre manifestazioni del genere, come la Corsa della Speranza e una "maratona" di 5 chilometri a Lugano. L'obiettivo di Manuela era superare le 6 ore di camminata grazie alle 2 stampelle che la sorreggono in piedi e allo zainetto con le batterie dell'esoscheletro, che porta sulle spalle. Le batterie di solito possono durare fino a 8 ore, consentendo alla struttura di interpretare i movimenti del busto e delle braccia di chi la indossa e stimolare le gambe a emularli, riproducendo il movimento in avanti che permette di camminare.

A fermare Manuela Migliaccio, però, non sono state le batterie. Il guasto l'ha colta alla sprovvista, che proprio non voleva rinunciare a portare a termine la "corsa": Manuela le ha tentate tutte, ha perfino chiamato in Israele, dove ha sede l'azienda che produce l'esoscheletro, per capire se si potesse riparare oppure no. "Lì in Israele – racconta la ragazza – hanno la possibilità di controllare a distanza cos'è che non funziona e se il guasto è riparabile". Niente da fare però per quest'anno, il sogno di superare le sei ore di cammino e magari arrivare al traguardo deve essere rimandato. Quando il motore dell'anca sinistra ha smesso di funzionare è stato il sistema di scurezza di cui è dotato il ReWalk a sorreggere in piedi Migliaccio, che sarebbe potuta cadere a terra. Grazie al sistema di scurezza, infatti, la meccanica non collassa.

Dopo il "ritiro" dalla camminata non competitiva di Bologna, Migliaccio ha assicurato che "l'appuntamento è rimandato all'anno prossimo". Per il momento la 29enne dovrà rallentare i ritmi, anche perché c'è la possibilità che debba aspettare un nuovo motore da Israele. "Forse dobbiamo cambiarlo – conclude – ho mandato la macchina agli esperti di Lecco, ora devo capire quanto ci vorrà a rimetterla a posto". Ma Migliaccio non ha la minima intenzione di darsi per vinta e dopo la "tappa" bolognese della StraBologna mira ancora più in alto. I prossimi obiettivi saranno altre maratone, tra cui forse anche quella di New York, sempre con uno scopo dimostrativo, ma per lanciare un messaggio, per sensibilizzare chi come lei si è trovata costretta a cambiare totalmente la propria vita, ma che non ha mai rinunciato a sperare di poter tornare a camminare. (giovanni baiano)